

Le sfide del settore. A 15 anni dalla legge Galli

Scelte industriali e più investimenti per cambiare passo

di **Giorgio Santilli**

«Le polemiche di questi giorni sulla privatizzazione dell'acqua sono fuorvianti, hanno un sapore ideologico». Roberto Passino, curriculum come nessun altro nel settore dell'acqua con attestati di stima bipartisan, oggi è presidente della commissione per la vigilanza delle risorse idriche (Coviri), la piccola autorità del settore. Dice che il rischio di una privatizzazione non c'è. «Poco importa se il gestore sia una spa controllata dal pubblico o dal privato. Conta che tutte le leggi confermano da anni l'acqua come bene pubblico, che gli impianti idrici sono tutti di proprietà pubblica, che l'organismo di controllo è pubblico e che la formazione delle tariffe è in mani pubbliche». I privati potranno, come già accadeva sulla base della legge Galli varata nel 1994, gestire i servizi idrici in concessione o come soci di spa miste. L'affidamento dovrà sempre avvenire con gara pubblica.

Qual è, allora, il cuore del problema idrico italiano. «Le ragioni che portarono all'approvazione della Galli - dice Passino - restano valide, nonostante si siano fatti molti passi avanti dove la legge è stata applicata con coerenza». Gli obiettivi erano tre. Il primo: superare la frammentazione delle gestioni idriche, che allora erano 16 mila. Risultato raggiunto, oggi le gestioni sono qualche centinaio. Secondo obiettivo: integrare il ciclo idrico, associando alla gestione dell'acquedotto, quella di depurazione e fognatura, assente su larga parte del territorio. Terzo: favorire gli investimenti per migliorare lo stato degli impianti e rendere più efficiente la gestione.

A tenere banco, però, sono le polemiche sulle tariffe. Oggi

convivono due sistemi tariffari, quello della Galli e quello antecedente. Con la Galli a definire la tariffa è il piano di ambito, proposto dal gestore in gara e approvato dall'assemblea dei comuni. «Ci sono stati aumenti - dice Passino - perché qui la tariffa copre tutti i costi, compresi quelli di manutenzione e investimento. Questo ha consentito, dove la legge è stata attuata con coerenza, di finanziare investimenti e migliorare il servizio. Nel sistema antecedente, che opera ancora su un terzo del territorio, la tariffa è decisa dai comuni e avviene quel che accade quando la tariffa di un servizio è sotto totale controllo politico: resta bassa e non copre neanche il costo dell'esercizio». Negli ultimi tre anni le tariffe sono cresciute del 5% annuo, ma restano molto basse nel confronto europeo.

Il problema è passare da un regime pubblico frammentato e inefficiente a un sistema industriale che consenta economie di scala e investimenti adeguati. Il ritardo maggiore riguarda proprio gli investimenti finanziati con contributi pubblici a fondo perduto tipici del vecchio regime: solo il 36% dei programmi viene realizzato perché i fondi restano sulla carta, le finanziarie li tagliano, mentre la percentuale sale al 56% se si considerano gli investimenti finanziati da banche e project financing (mediante la tariffa) negli ambiti della legge Galli. Ancora poco, ma è uno scatto. Oggi è ingenuo pensare che il Tesoro possa farsi carico di investimenti stimati nell'ordine dei 24-30 miliardi.

RIFORMA INCOMPIUTA

Passino (Coviri): gli aumenti in bolletta possono finanziare gli interventi di modernizzazione
No a una nuova Authority

Quella della Galli è stata tutt'altro che una marcia trionfale. Dei 92 ambiti territoriali ottimali previsti solo 69 sono passati al nuovo corso: 8 su 28 al sud, 32 su 45 al nord. Il 34% della popolazione non ha ancora il servizio idrico integrato. Dove è stato realizzato, si è preferito quasi sempre il trascinamento di vecchie gestioni. Il sistema dell'in house, gradito ai politici locali perché distribuisce poltrone pubbliche, resta per oltre il 50% delle gestioni.

La modernizzazione resta un miraggio. Altro che privatizzazione dell'acqua. «I nostri servizi idrici - conclude Passino - restano su un piano inclinato di degrado strutturale che lasceremo alle future generazioni». A caratterizzare il sistema italiano c'è da anni il dato delle perdite di acqua dalla fonte al rubinetto: 30, 40 o 50%. La risposta ancora dalla relazione Coviri. «La situazione delle perdite delle reti appare generalmente fuori controllo, salvo pochi casi isolati».

E l'idea di un'autorità pubblica indipendente che regoli la tariffa idrica o l'estensione all'acqua delle competenze dell'attuale autorità per l'energia? Passino, che pure ha visto il Coviri retrocedere a commissione di vigilanza all'interno del ministero dell'Ambiente, è caustico. «Capisco che a proporre un sistema di adeguamento automatico totalmente sottratto al soggetto politico siano le aziende che puntano ad aumentare tariffe e profitti. Che però a chiederlo siano coloro che si professano difensori degli utenti lo trovo sconcertante. Abbiamo le tariffe idriche più basse d'Europa e le tariffe di elettricità e gas più alte».

giorgio.santilli@ilssole24ore.com

